

## Diritto e (abuso del) Processo



**Paolo Ferrante**

**DIRITTO E (ABUSO DEL)  
PROCESSO**

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Paolo Ferrante**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori.*



# **Capitolo I**

## **INTRODUZIONE**





## Obiettivi dell'indagine

*“Non basta dimostrare una cosa,  
si deve anche sedurre le persone ad essa,  
oppure innalzarle ad essa.  
Perciò il sapiente deve imparare a dire la sua saggezza:  
e spesso in modo che essa suoni come stoltezza.”*

Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900)

Questo saggio si propone di accompagnare il lettore attraverso un percorso logico (più che storico) che va a toccare - grosso modo - quelle che sono state le fasi evolutive maggiormente significative del processo fino ad oggi.

Il percorso è strutturato in modo da evidenziare gli elementi che ritengo essere i punti fermi nell'evoluzione del processo, ossia le innovazioni ancora presenti, e per stimolare la riflessione circa alcuni aspetti del processo spesso tralasciati ma certamente non secondari.

Questa sorta di *fenomenologia del processo*, come amo descriverla, si pone l'obiettivo primario di sfatare il mito - molto presente nella concezione comune, ma non solo - di un processo volto ad assicurare la *giustizia* o la *verità*.

Nel corso della trattazione avrò modo di esporre il mio pensiero - ed indirettamente quello di ben più qualificati giuristi - circa le tematiche di volta in volta

affrontate e spesso mi permetterò di ricorrere a delle “provocazioni”: concezioni che se isolate e prese alla lettera potrebbero sembrare eccessive o estremiste ma, se contestualizzate e considerate ai fini di questo saggio, si scoprirà essere semplicemente delle osservazioni di critica alle tesi che qui si vogliono contestare.

Un siffatto obiettivo è possibile perseguirlo sia da un punto di vista filosofico (si pensi al relativismo etico) che epistemologico (si pensi alla teoria del falsificazionismo) in modo abbondantemente efficace; ciò che mi propongo è di affrontare la tematica da un punto di vista *anche* giuridico, andando quindi ad analizzare alcuni istituti processuali che meglio si prestano ai fini presentati, proponendo contestualmente una lettura di questi alternativa a quella proposta dalla dottrina maggioritaria.

Un fattore piuttosto singolare che ho introdotto nel saggio è il largo riferimento alla magia, sia da un punto di vista storico-logico e quindi come necessario antecedente di ciò che adesso è la conoscenza, sia quale componente riferita in modo specifico al diritto e al processo.

L’associare il processo alla magia vuole essere sia un paragone utile all’analisi dei fenomeni processuali ma anche, indubbiamente, una provocazione.

Quando si decide di usare lo strumento del processo per conseguire i suddetti risultati (*giustizia e verità*), secondo chi scrive, si sta già commettendo un “abuso” del processo (di qui il titolo del saggio); abuso frequentemente a spese degli autentici soggetti del processo: le parti.

Un abuso del genere si commette nel momento in cui gli operatori del diritto, i *tecnici*, utilizzano il

processo ritenendo - per superbia o ignoranza - di poter arrivare a *fare giustizia* o a *svelare verità*; si commette allo stesso modo quando il cittadino - vittima dei luoghi comuni - utilizza (*innesca*) lo strumento processuale ai medesimi fini.

Per questo motivo mi sentirei di rivolgere questo saggio prima di tutto a coloro i quali non sono esperti di diritto, affinché possano usarlo come spunto per farsi un'idea di quelle che sono le problematiche - morali, epistemologiche, teleologiche e non solo - che riguardano il processo e quindi superare i luoghi comuni.

In secondo luogo mi sento di rivolgere, con la dovuta umiltà, questo saggio anche agli operatori del diritto nella speranza che qualcuno, tra di essi, possa parimenti apprezzare in qualche modo le riflessioni qui contenute.

Frequentemente nei saggi i vari autori si affannano a "scoprire" o anche semplicemente "dimostrare" qualcosa (spesso "qualsiasi cosa" pur di farlo), forse trascinati da quella concezione della ricerca - dalla quale mi distacco - che pretende il "risultato".

Con questo lavoro non "scopro" nulla di nuovo né ottengo un qualche risultato tangibile ("vendibile" aggiungerei). Lo scopo di qualsiasi ricerca teorica degna di essere chiamata tale non è quello di trovare risposte ma piuttosto quello di formulare nuove domande, critiche; è un esercizio logico fine a se stesso che arricchisce la mente del pensatore - e spesso anche quella del lettore - e non può diventare un qualcosa che arricchisce solamente le tasche.

Una specie di *filosofia del martello* applicata al diritto è il metodo più indicato a *distuggere* quelli che sono i *valori* spesso nascosti all'interno dell'idea che

generalmente si ha del processo (mi riferisco ancora a *giustizia* e *verità*). Valori che quando associati al processo, ma anche al diritto in generale, ne compromettono la struttura stessa generando ciò che, secondo chi scrive, è un “abuso” del processo.